

A cura di Giancarlo Aulizio (Vicepresidente dell'Accademia e Responsabile della Comunicazione)

La Tornata di sabato 11 novembre 2006 ha riscosso notevoli unanimi consensi, sul tema: "La salute. Le nuove prospettive della vita umana", dove i relatori sono dovuti ricorrere anche a parole come malattia, tumore, dolore, morte. Quella svoltasi nell'Auditorium del Tempio, più noto a Modigliana come Chiesa di San Bernardo, è riuscita ad appassionare i circa quattrocento intervenuti che non si sono persi una relazione. Dopo i saluti ai presenti da parte del presidente effettivo Antonio Patuelli, fra gli altri il sindaco di Modigliana Claudio Samorì ed il direttore generale dell'Aus1 di Forlì Claudio Mazzoni, che ha scusato l'on. Pier Ferdinando Casini, presidente d'Onore del sodalizio, trattenuto a Roma per la discussione sulla Finanziaria, ha introdotto i lavori presentando i relatori. È toccato a me che qui scrivo rompere il ghiaccio e ricostruire la storia decennale (1996-2006) del Country Hospital locale. L'ho fatto in quanto medico di medicina generale che opera a Modigliana in questa struttura e, come tutti gli altri oratori, utilizzando le slides di power point e molte fotografie, alcune con immagini storiche e suggestive. Ho cercato di ripercorrere, dal 1981, le ragioni di una protesta popolare rabbiosa contro l'allora prevista chiusura dei piccoli ospedali periferici, cui le popolazioni erano molto attaccate per ragioni sentimentali ed anche oggettive, come la distanza dagli altri ospedali e la paura dell'allontanamento di servizi necessari rispetto alla malattia che, ancora oggi, è per il 47% degli ultra sessantacinquenni, la prima preoccupazione. Ho voluto rappresentare le difficoltà superate per realizzare un progetto all'epoca sperimentale e complesso: basato sulla gestione di posti letto di ricovero sanitario territoriale gestiti dai cinque medici di medicina generale che seguiva quello nato a Premilcuore un anno prima, ma molto più impegnativo per i numeri in gioco, più abitanti, più medici, più posti letto, ecc e con due amministrazioni comunali coinvolte. Oggi in Italia ce ne sono quarantasette. Dieci regioni hanno cambiato le loro leggi per attivarli e tra queste la Toscana che per prima imitò il modello, ed altri cinquanta sono sui blocchi di partenza con altre cinque regioni coinvolte.

Ha poi preso la parola il coordinatore scientifico della tornata, prof. Francesco Antonio Manzoli, ordinario di Anatomia Umana all'Università Bologna che, dopo aver portato esempi storici pertinenti al tema, ha approfondito la parte più sperimentale della ricerca attuale affrontando argomenti ostici come le biotecnologie, le nanotecnologie, l'idrogeno a banda larga, i genosensori e la nano ingegneria in termini comprensibili anche ai non tecnici.

Applicazioni difficili da comprendere eppure resi accessibili a tutti da un eloquio semplificato per l'occorrenza a conferma della totale padronanza dell'argomento. A seguire il prof. Giovanni Mazzotti, anch'egli ordinario di Anatomia Umana nella città felsinea che si è a lungo soffermato su un concetto: «Esiste una differenza profonda fra la Sanità che vorremmo e quella che ci possiamo permettere: occorre quindi insistere sulla formazione del personale, sulla prevenzione, sull'igiene e la tutela dell'ambiente, ed essere al passo dei tempi per recepire i nuovi strumenti scientifici anche ricorrendo alle nuove fonti d'informazione». Mazzotti ha ricordato i dati anagrafici internazionali e nazionali e le prospettive diverse di attese di vita nei vari Paesi ricordando alcune fra le maggiori patologie attuali.

Come la depressione che colpisce il 12% degli ultra sessantacinquenni e l'Alzheimer, la più grave delle forme di demenza, che distrugge anche economicamente una famiglia richiedendo per l'assistenza dai trentacinque ai cinquantamila euro l'anno, con un costo per l'Italia valutato in trentacinque miliardi di euro/anno (come l'ultima Finanziaria approvata dal Parlamento). Molto suggestivo l'intervento di Venerino Poletti, pneumologo di chiara fama, primario ospedaliero a Forlì e docente di malattie dell'apparato respiratorio nell'Università di Pavia. Egli ha ripercorso la storia della pneumologia, elogiando «la terapia interventistica attuale che è in grado di modificare in pochi minuti le condizioni di vita del paziente» e le nuove tecnologie diagnostiche come la Tac Pet che, scansionando completamente i polmoni in cinque/dieci secondi, consente di localizzare il tessuto patologico ancora con dimensioni molto aggredibili.

Anche Dino Amadori, direttore scientifico dell'Istituto Romagnolo per la Ricerca, lo Studio e la Cura dei Tumori (IRST) di Meldola ha esordito con la storia della medicina riferita alla patologia di

cui è riconosciuta autorità internazionale. Partendo dagli Egizi che già nel 1.600 a.C. avevano intuito questa malattia, proseguendo con Ippocrate (460 a.C.) per finire poi a parlare di epidemiologia e di ricerca farmaceutica che «ogni tre mesi sforna un nuovo principio attivo quando negli anni '50 trascorrevano almeno cinque anni, ed oggi siamo al Genoma e alla medicina rigenerativa».

Amadori ha insistito sul concetto-base dell'intero convegno da tutti i relatori più volte ricordato: «La ricerca è il vero motore e tutti i tumori, grazie ad essa, si stanno riducendo»: Ha poi accennato al fatto che IRST sarà operativo entro il 2007 con l'attivazione dei servizi principali e che sarà anche il Registro Tumori della Romagna.

L'ultimo intervento è stato di Padre Paolo Garuti, teologo e direttore del Centro Studi San Domenico a Bologna che si è definito «studioso della storia delle idee». Ha parlato dell'interconnessione fra le parole salvezza e salute, entrambe derivate dalla radice salus, del dolore e della sofferenza e del fatto che «la malattia mette in crisi il concetto della retribuzione terrena della vita umana: perchè a me che sono stato probo è toccata una simile disgrazia?».

Ha concluso la giornata il presidente emerito Natale Graziani, raccontando l'aneddoto di un malato in fin di vita che quotidianamente veniva rincuorato dall'amico sacerdote il quale lo invitava a riflettere che sulla terra si piangono troppe lacrime e che è meglio, ad un certo punto, lasciare questo domicilio. Dopo averlo ascoltato il poveretto, secondo Graziani, concludeva con uno speranzoso: «Sì è vero... ma si piange così bene!».